

Una nota del Quirinale: «Il ministro dell'Interno si vanta di non volere leggi speciali dopo aver fatto un provvedimento ultraeccezionale per riportare in carcere i boss mafiosi»

La replica del Viminale: «Leggi compatibili con la Costituzione. Lo dice anche Craxi...» Il presidente del Consiglio: «Servono garanzie per ripristinare condizioni di tranquillità»

Martelli: «O il Csm invia giudici esperti o ci penseremo noi»

DALLA NOSTRA INVIATA CARLA CHELO

Cossiga: «Scotti falso garantista»

Andreotti al capo dello Stato: «Basta litigare con i giudici»

Nel mirino di Cossiga ora c'è Scotti. Il ministro dell'Interno si vanta di non volere leggi speciali? Il Quirinale gli rinfaccia di avere «proposta e fatto adottare una ultraeccezionale, quella che ha rimandato in galera un buon numero di mafiosi. La tensione sale anche con Andreotti che non vuole polemiche con i giudici. Intanto, il capo del governo riceve l'atto formale del rinvio di un decreto.

re l'incarico nel caso sfociasse nello scioglimento anticipato del Parlamento. Un'amicizia antica a cui, adesso, Cossiga riserva toni sarcastici: «Si conferma il magnifico rapporto...» Il conflitto, Scotti ha cercato di evitarlo, assicurando a Cossiga - nel corso di una telefonata mattutina - che avrebbe «completato», con una dichiarazione, certi titoli giornalistici sul suo intervento al Senato. Ma non è bastato. Nell'edizione delle 13 del solito Gr2, Livio Zanetti mandava in onda la «sorpresa» quinquennale per quel «no» di Scotti alle leggi speciali «pronunciato e reiterato ormai da tempo, quasi in contrapposizione voluta o lasciata credere con il presidente della Repubblica». L'accusa, quindi, accorpa tutti gli ultimi interventi del ministro (compresa l'intervista di sabato scorso a l'Unità), letti al Quirinale come una progressiva presa di distanza dall'invocazione di «misure straordinarie».

re misure straordinarie. Un «tragico paradosso», spiega il Quirinale, giacché «se le istituzioni non sanno applicare le leggi ordinarie e neanche quelle speciali e neanche quelle straordinarie, così come ha affermato Craxi a Messina la settimana scorsa, purché compatibili con il quadro di garanzia costituzionali. Mossa furba questa di coprirsi dietro il leader socialista, sia perché Bettino Craxi passa come capofila del «partito del presidente», sia per vincolare l'intera maggioranza nel caso il conflitto con il capo dello Stato dovesse delirare. Il rischio, in effetti, c'è, a giudicare dalla riproposta cossigiana. Al ministro del Viminale che si «vanta» di non volere leggi speciali, il Quirinale rinfaccia di averne «proposta e fatto adottare una ultraeccezionale consistente nella approvazione retroattiva», quella per rimandare con decreto legge in carcere i mafiosi liberati per decorrenza dei termini, «utilizzando un clima politico in cui il capo dello Stato non poteva rifiutare l'emancipazione senza far precipitare l'allora delicata situazione e una comprensibile reazione popolare di fronte ad eclatanti conseguenze della mala amministrazione della giustizia». Cossiga, comunque, si è pentito, in nome del garantismo, anzi ha utilizzato il malaffare per sollecita-

ce Andreotti: «L'Italia del dopoguerra veniva da un periodo di dittatura ed era logico che fossero esaltate le garanzie di libertà. Oggi vanno riportate alla necessità di tranquillità. Occorre una maggiore presenza dello Stato, mettersi d'accordo coi giudici, senza fare polemiche...». Già, chi le fa? E a questo punto, Cossiga concederà «tranquillità» ad Andreotti?

re gradite ai magistrati più esperti le sedi scomode come quella di Gela (a parte i capi degli uffici, quasi tutto il personale giudiziario è composto di giovanissimi al primo incarico). La conseguenza è che il processo contro la cosca di Gela, trentamila pagine di fogli chiusi in due armadi, non è ancora stato neppure aperto e il tribunale esiste da quattro mesi. «Colpa della legge che ci ha scaricato sulle spalle migliaia di fascicoli arretrati del tribunale di Caltanissetta» dice Roberto De Felice, 26 anni romano da quattro giorni sostituto procuratore a Gela. È uno dei giudici ragazzini chiamati in causa da Cossiga. Delle polemiche di questi giorni si dice «addolorato». Come si trova a Gela? Il primo impatto, il peggiore, l'ha avuto il 10 gennaio quando venne qui per l'inaugurazione. Lui è «tra i fortunati che hanno trovato un appartamento grazie all'aiuto della polizia. Giacomo Conte invece, il procuratore presso la pretura, abita in un albergo, naturalmente a sue spese. Piccoli inconvenienti di un tribunale dove persino la carta per le fotocopie è contata.

re gradite ai magistrati più esperti le sedi scomode come quella di Gela (a parte i capi degli uffici, quasi tutto il personale giudiziario è composto di giovanissimi al primo incarico). La conseguenza è che il processo contro la cosca di Gela, trentamila pagine di fogli chiusi in due armadi, non è ancora stato neppure aperto e il tribunale esiste da quattro mesi. «Colpa della legge che ci ha scaricato sulle spalle migliaia di fascicoli arretrati del tribunale di Caltanissetta» dice Roberto De Felice, 26 anni romano da quattro giorni sostituto procuratore a Gela. È uno dei giudici ragazzini chiamati in causa da Cossiga. Delle polemiche di questi giorni si dice «addolorato». Come si trova a Gela? Il primo impatto, il peggiore, l'ha avuto il 10 gennaio quando venne qui per l'inaugurazione. Lui è «tra i fortunati che hanno trovato un appartamento grazie all'aiuto della polizia. Giacomo Conte invece, il procuratore presso la pretura, abita in un albergo, naturalmente a sue spese. Piccoli inconvenienti di un tribunale dove persino la carta per le fotocopie è contata.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. E adesso tocca a Vincenzo Scotti. È il quinto dc, dopo Ciriaco De Mita, Antonio Gava, Nicola Mancino e Giovanni Galloni, inserito nella lista dei reprobati democristiani compilata meticolosamente, e ormai quasi quotidianamente, dal capo dello Stato. Si allargherà anche a Giulio Andreotti che invita a «evitare polemiche»? Intanto, un «atto formale» Cossiga l'ha compiuto anche nei confronti di palazzo Chigi con il rinvio di un decreto legge sull'edilizia scolastica. Lo ha fatto lunedì 13, nello stesso giorno in cui ritorna a Giovanni Galloni la delega alla suprema vertice del Consiglio superiore della magistratura. Un segnale duplice, dunque. Anche se con Andreotti, il capo dello Stato ha trovato un compromesso, resta la simbologia del gesto ad indicare che

Cossiga è determinato a far emergere limiti e contraddizioni del sistema istituzionale per dimostrare l'ineluttabilità (negata dalla Dc) del passaggio alla seconda Repubblica. Rientra in questo gioco, anche la controversa questione della lotta alla criminalità organizzata. Il «no» di Scotti alle leggi speciali ha «destato sorpresa» al Quirinale proprio perché pronunciato l'altro giorno dalla tribuna istituzionale del Senato, mentre Cossiga tornava a sollecitare in un'altra sede istituzionale come il Consiglio regionale della Basilicata. Così un altro sodalizio si iscrive. Scotti è (o era?) il ministro più assiduo del Quirinale, convocato da Cossiga in tutti i frangenti più delicati per la vita del governo, tanto che nel corso della crisi era corsa voce che potesse riceve-

re l'incarico nel caso sfociasse nello scioglimento anticipato del Parlamento. Un'amicizia antica a cui, adesso, Cossiga riserva toni sarcastici: «Si conferma il magnifico rapporto...» Il conflitto, Scotti ha cercato di evitarlo, assicurando a Cossiga - nel corso di una telefonata mattutina - che avrebbe «completato», con una dichiarazione, certi titoli giornalistici sul suo intervento al Senato. Ma non è bastato. Nell'edizione delle 13 del solito Gr2, Livio Zanetti mandava in onda la «sorpresa» quinquennale per quel «no» di Scotti alle leggi speciali «pronunciato e reiterato ormai da tempo, quasi in contrapposizione voluta o lasciata credere con il presidente della Repubblica». L'accusa, quindi, accorpa tutti gli ultimi interventi del ministro (compresa l'intervista di sabato scorso a l'Unità), letti al Quirinale come una progressiva presa di distanza dall'invocazione di «misure straordinarie».

In breve tempo, il testo letto al Gr1 è stato diffuso come nota del Quirinale, quasi in competizione - questione di minuti - con l'accorta «precisione» fatta, intanto, consegnare da Scotti alle agenzie di stampa. Dunque, il ministro dell'Interno ha «ribadito la necessità che nella lotta alla criminalità vengano anzitutto attuate le

re misure straordinarie. Un «tragico paradosso», spiega il Quirinale, giacché «se le istituzioni non sanno applicare le leggi ordinarie e neanche quelle speciali e neanche quelle straordinarie, così come ha affermato Craxi a Messina la settimana scorsa, purché compatibili con il quadro di garanzia costituzionali. Mossa furba questa di coprirsi dietro il leader socialista, sia perché Bettino Craxi passa come capofila del «partito del presidente», sia per vincolare l'intera maggioranza nel caso il conflitto con il capo dello Stato dovesse delirare. Il rischio, in effetti, c'è, a giudicare dalla riproposta cossigiana. Al ministro del Viminale che si «vanta» di non volere leggi speciali, il Quirinale rinfaccia di averne «proposta e fatto adottare una ultraeccezionale consistente nella approvazione retroattiva», quella per rimandare con decreto legge in carcere i mafiosi liberati per decorrenza dei termini, «utilizzando un clima politico in cui il capo dello Stato non poteva rifiutare l'emancipazione senza far precipitare l'allora delicata situazione e una comprensibile reazione popolare di fronte ad eclatanti conseguenze della mala amministrazione della giustizia». Cossiga, comunque, si è pentito, in nome del garantismo, anzi ha utilizzato il malaffare per sollecita-

ce Andreotti: «L'Italia del dopoguerra veniva da un periodo di dittatura ed era logico che fossero esaltate le garanzie di libertà. Oggi vanno riportate alla necessità di tranquillità. Occorre una maggiore presenza dello Stato, mettersi d'accordo coi giudici, senza fare polemiche...». Già, chi le fa? E a questo punto, Cossiga concederà «tranquillità» ad Andreotti?

re gradite ai magistrati più esperti le sedi scomode come quella di Gela (a parte i capi degli uffici, quasi tutto il personale giudiziario è composto di giovanissimi al primo incarico). La conseguenza è che il processo contro la cosca di Gela, trentamila pagine di fogli chiusi in due armadi, non è ancora stato neppure aperto e il tribunale esiste da quattro mesi. «Colpa della legge che ci ha scaricato sulle spalle migliaia di fascicoli arretrati del tribunale di Caltanissetta» dice Roberto De Felice, 26 anni romano da quattro giorni sostituto procuratore a Gela. È uno dei giudici ragazzini chiamati in causa da Cossiga. Delle polemiche di questi giorni si dice «addolorato». Come si trova a Gela? Il primo impatto, il peggiore, l'ha avuto il 10 gennaio quando venne qui per l'inaugurazione. Lui è «tra i fortunati che hanno trovato un appartamento grazie all'aiuto della polizia. Giacomo Conte invece, il procuratore presso la pretura, abita in un albergo, naturalmente a sue spese. Piccoli inconvenienti di un tribunale dove persino la carta per le fotocopie è contata.

re gradite ai magistrati più esperti le sedi scomode come quella di Gela (a parte i capi degli uffici, quasi tutto il personale giudiziario è composto di giovanissimi al primo incarico). La conseguenza è che il processo contro la cosca di Gela, trentamila pagine di fogli chiusi in due armadi, non è ancora stato neppure aperto e il tribunale esiste da quattro mesi. «Colpa della legge che ci ha scaricato sulle spalle migliaia di fascicoli arretrati del tribunale di Caltanissetta» dice Roberto De Felice, 26 anni romano da quattro giorni sostituto procuratore a Gela. È uno dei giudici ragazzini chiamati in causa da Cossiga. Delle polemiche di questi giorni si dice «addolorato». Come si trova a Gela? Il primo impatto, il peggiore, l'ha avuto il 10 gennaio quando venne qui per l'inaugurazione. Lui è «tra i fortunati che hanno trovato un appartamento grazie all'aiuto della polizia. Giacomo Conte invece, il procuratore presso la pretura, abita in un albergo, naturalmente a sue spese. Piccoli inconvenienti di un tribunale dove persino la carta per le fotocopie è contata.

re gradite ai magistrati più esperti le sedi scomode come quella di Gela (a parte i capi degli uffici, quasi tutto il personale giudiziario è composto di giovanissimi al primo incarico). La conseguenza è che il processo contro la cosca di Gela, trentamila pagine di fogli chiusi in due armadi, non è ancora stato neppure aperto e il tribunale esiste da quattro mesi. «Colpa della legge che ci ha scaricato sulle spalle migliaia di fascicoli arretrati del tribunale di Caltanissetta» dice Roberto De Felice, 26 anni romano da quattro giorni sostituto procuratore a Gela. È uno dei giudici ragazzini chiamati in causa da Cossiga. Delle polemiche di questi giorni si dice «addolorato». Come si trova a Gela? Il primo impatto, il peggiore, l'ha avuto il 10 gennaio quando venne qui per l'inaugurazione. Lui è «tra i fortunati che hanno trovato un appartamento grazie all'aiuto della polizia. Giacomo Conte invece, il procuratore presso la pretura, abita in un albergo, naturalmente a sue spese. Piccoli inconvenienti di un tribunale dove persino la carta per le fotocopie è contata.

E poi dichiara guerra ai decreti. Bloccati 1500 miliardi per la scuola

Niente finanziamenti per l'edilizia scolastica. Il presidente della Repubblica ha rinviato al governo il decreto legge - reiterato la scorsa settimana - che autorizzava Comuni e Province ad accendere mutui per 1.500 miliardi. Dalla scure di Cossiga si è salvato solo l'articolo che stanziava 11 miliardi per la ricostruzione dell'istituto tecnico di Casalecchio di Reno distrutto da un aereo militare il 6 dicembre 1990.

Cossiga ha respinto il decreto (già decaduto due volte perché per alcuni articoli non era stata indicata la copertura finanziaria) «riferiscono - ha chiarito ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori - a presupposti di legittimità, di opportunità e di merito della reiterazione del provvedimento, auspicando una scelta a favore della presentazione di un ordinario disegno di legge». Un «auspicio» subito accolto da Andreotti che, «sentita anche l'opinione di Cossiga - ha aggiunto Cristofori - ha deciso di lasciare nel decreto legge in questione solo la normativa riguardante l'intervento per la ricostruzione della sede dell'istituto tecnico di Casalecchio di Reno, mentre «tutte le altre norme contenute nel decreto bloccato dal presidente della Repubblica saranno invece presentate in un disegno di legge».

Gli 11 miliardi necessari a ricostruire la scuola distrutta, insomma, dovrebbero finalmente essere erogati, purché questa volta il decreto venga effettivamente convertito in legge. Ma in cambio si fa alquanto oscuro - l'approvazione del decreto entro la fine della legislatura è tutt'altro che scontata - la sorte dei 1.500 miliardi previsti dal decreto respinto da Cossiga per la realizzazione delle opere occorrenti per l'adeguamento degli edifici scolastici alle norme di sicurezza, igiene e agibilità necessarie e inattuabili in relazione alla situazione di pericolosità derivante dallo stato degli edifici stessi.

Una situazione gravissima, più volte denunciata dal Pds, che ricorda pure come siano rimasti in gran parte sulla carta anche i fondi previsti dalla cosiddetta legge Falucci - in vi-

gore già da alcuni anni e finora assai poco sfruttata -, che possono essere recuperati - afferma Aureliana Alberici, ministro ombra per l'Educazione e ristrutturazione degli edifici scolastici, snellendo nel contempo le procedure per utilizzarli e istituendo una autorità che, in caso di inadempienze, abbia il potere di ordinare l'escussione degli interventi.

Quello del degrado, della cattiva utilizzazione e - soprattutto nel Mezzogiorno - della carenza di edifici scolastici, del resto, è un problema tutt'altro che secondario, che sarà al centro di un «libro bianco» commissionato al centro studi Proteo dal governo ombra, che ha anche in preparazione una serie di proposte di legge non solo sull'edilizia scolastica, ma più in generale per favorire un più ampio utilizzo delle strutture educative.

Una situazione gravissima, più volte denunciata dal Pds, che ricorda pure come siano rimasti in gran parte sulla carta anche i fondi previsti dalla cosiddetta legge Falucci - in vi-

gore già da alcuni anni e finora assai poco sfruttata -, che possono essere recuperati - afferma Aureliana Alberici, ministro ombra per l'Educazione e ristrutturazione degli edifici scolastici, snellendo nel contempo le procedure per utilizzarli e istituendo una autorità che, in caso di inadempienze, abbia il potere di ordinare l'escussione degli interventi.

ROMA. Nei giorni scorsi era decaduto, e il governo, la scorsa settimana, l'aveva nuovamente reiterato. Ma a bloccarlo definitivamente ci ha pensato il presidente della Repubblica, che ha rinviato al governo il decreto legge che, consentendo a Comuni e Province di ottenere mutui per 1.500 miliardi dalla Cassa di Roma e prestiti, avrebbe dovuto finalmente consentire di mettere mano almeno agli in-

terventi più urgenti di risanamento e di manutenzione degli edifici scolastici e prevedeva uno stanziamento di 11 miliardi per la ricostruzione dell'istituto tecnico commerciale «Gaetano Salvemini» di Casalecchio di Reno, sul quale era precipitato il 6 dicembre dello scorso anno un aereo militare che aveva provocato la morte di 12 studenti e la distruzione dell'edificio.

Le motivazioni con le quali

Il presidente Cossiga con il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti

Il presidente Cossiga con il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti

Il presidente Cossiga con il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti

Il presidente Cossiga con il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti

Il presidente Cossiga con il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti

Il Csm applaude Galloni «Il Consiglio può proporre ma la riforma giudiziaria spetta solo al Parlamento»

ROMA. Un lungo applauso. Così il Consiglio superiore della magistratura ha testimoniato al vicepresidente Giovanni Galloni la sua solidarietà e l'apprezzamento per le posizioni assunte in difesa della magistratura di fronte al durissimo attacco di Cossiga. Poi il plenum del Csm ha dedicato la seduta per decidere una posizione «scultorea», evitando uno «scottato», imbarazzante per le istituzioni, con il capo dello Stato, «fili commovente e l'accento come applauso rivolto solo alla mia persona senza altro significato che questo», ha dichiarato Galloni rispondendo all'attacco di stima dei consiglieri. Quindi il vicepresidente ha ufficialmente letto al plenum la lettera con la quale la segreteria del Quirinale revocava la delega presidenziale. «Lo prevede la costituzione», ha spiegato Galloni, molto teso, anche perché difficilmente avrà dimenticato le durissime parole contenute nella lettera del 13 maggio: «Ad avviso del Presidente della Repubblica, ha compromesso questo rapporto fiduciario con giudici e commentati non giustificati e largamente basati su vere e proprie manipolazioni della realtà, offensivi dell'onore e della dignità del presidente

In carcere assessore siciliano Un professionista accusa: «Ho pagato diversi milioni per un parere favorevole»

PALERMO. In isolamento, nella cella dell'Ucciardone, l'assessore David Gandolfo, 52 anni, repubblicano sta pensando a chi può averlo tradito. Chi ha raccontato ai carabinieri di quelle tangenti versate per un certificato di abitabilità o per quel parere favorevole sulle varianti. Per ora è sottoposto al fermo di polizia giudiziaria, ma stamattina, dopo l'interrogatorio con i giudici, il suo potrebbe trasformarsi in arresto. È insieme all'ex assessore all'urbanistica di Santa Flavia, finito in manette, nel grande Calderone dell'inchiesta sugli amministratori corrotti c'è entrato anche un altro ex assessore (ai lavori pubblici) del comune alle porte di Palermo, Giuseppe Alioto, democristiano, che a gennaio aveva ricevuto, insieme al collega, un avviso di garanzia per lo stesso reato. A quanto pare i carabinieri hanno arrestato Gandolfo perché hanno trovato una prova decisiva: la testimonianza di un professionista che ha ammesso di aver consegnato alcuni milioni in cambio di «un parere favorevole».

Calabria, sciopero generale Si svolgerà il 4 giugno I procuratori generali ascoltati a Roma dall'Anm

ROMA. L'emergenza Calabria non si affronta facendo ricorso a provvedimenti eccezionali: lo affermano i presidenti dei distretti giudiziari calabresi, ma anche le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil. Queste ultime hanno promosso per il prossimo 4 giugno uno sciopero generale regionale per protestare contro le forze politiche e le istituzioni nazionali che guardano alla Calabria «solo nei momenti di acuto allarme sociale».

Al Salone del Libro di Torino la SOCIETÀ ITALIANA DEGLI AUTORI ED EDITORI - S.I.A.E. espone, nello stand n. 51, lettere e documenti autografi di:

- Sibilla Aleramo, Vittorio Alfieri, Corrado Alvaro, Jean Anouilh, Camillo Benso di Cavour, Ugo Betti, Arrigo Boito, Vitaliano Brancati, Bertolt Brecht, Luigi Capuana, Vincenzo Cardarelli, Giosuè Carducci, Carlo Carrà, Alfredo Casella, Francesco Cilea, Paul Claudel, Gabriele D'Annunzio, Giacomo Debenedetti, Eleonora Duse, Ugo Foscolo, Anatole France, Umberto Giordano, Edward Gordon Craig, Eugene Ionesco, Eugene Labiche, Ruggero Leoncavallo, Filippo T. Marinetti, Pietro Mascagni, Pietro Metastasio, Dario Niccodemi, Umberto Onorato, Aldo Palazzeschi, Giovanni Pascoli, Ettore Petrolini, Amilcare Ponchielli, Giacomo Puccini, Salvatore Quasimodo, Virgilio Ranzato, Ottorino Respighi, Alberto Savinio, Matilde Serao, George Bernard Shaw, George Simenon, Italo Svevo, Totò, Giuseppe Ungaretti, Giovanni Verga, Raffaele Viviani, Ermanno Wolf Ferrari, Riccardo Zandonai

provenienti dalla «Biblioteca e Raccolta teatrale del Burcardo» in Roma.

Abbonatevi a l'Unità